

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 61 (1989)
Heft: 4

Artikel: La Svizzera senza un esercito? 4 chiacchiere accanto al camino
Autor: Frisch, Max
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246941>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

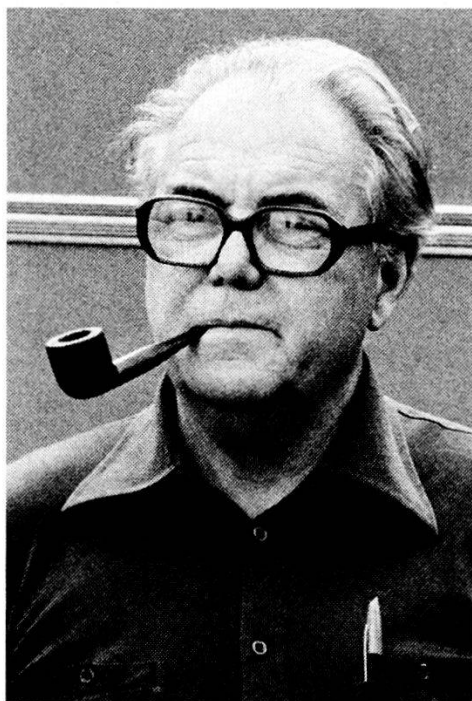
Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La Svizzera senza un esercito? 4 chiacchiere accanto al camino

Max Frisch¹

EROSCHLOSSEN EMDU
MF 3641 83



Recensione a cura del col SMG Claudio Rosa

Appare in questi giorni, edita da Casagrande a Bellinzona, la versione italiana dell'opuscolo «Schweiz ohne Armee» — Ein Palaver² una presa di posizione di Max Frisch sull'iniziativa «Per una Svizzera senza esercito e una politica globale di pace». Opportuno un commento per almeno due motivi: innanzi tutto perché il libro sta riscuotendo un successo editoriale lusinghiero³ e poi perché Max Frisch non è solo, come scrittore, un punto di riferimento della sinistra radicale, ma è pure il teorico dell'utopia come momento essenziale dell'azione politica⁴.

Nonno e nipote si intrattengono al calar della sera accanto al camino sorseggiando un bicchiere di Jeninser. Il discorso, senza un preciso sviluppo logico, viene condotto

dal nipote incerto se accettare, dopo aver conseguito il diploma, la proposta per la scuola d'ufficiali.

BIBLIOGRAFIA

¹ Max Frisch è nato il 15 maggio 1911. Di formazione architetto si è affermato come uno dei più prestigiosi scrittori svizzeri viventi. Alterna la sua residenza a Berzona e a Roma. Ha prestato servizio come cannoniere dell'artiglieria di montagna e ha pubblicato due libri sul servizio militare: nel 1940 «Blätter aus dem Brotsack» e nel 1974 «Dienstbüchlein» di cui esiste una pregevole traduzione in italiano di Enrico Filippini nelle edizioni Casagrande. Importante, per comprendere il pensiero di Max Frisch, la lettura del suo discorso sulla pace tenuto a Francoforte il 19 settembre 1976 in occasione del conferimento del «Friedenspreis» degli editori tedeschi e pubblicato dall'editore Surkamp.

² Limmat Verlag Zurigo.

³ Del libro sono state vendute nell'edizione in tedesco ben 30.000 copie in un mese.

⁴ Wir offen — Zwei Reden zum Friedenspreis des Deutschen Buchhandels 1976 pag. 94: Senza l'utopia saremmo privi di ogni trascendenza; pag. 88: l'apparato democratico parlamentare portato al compromesso in permanenza non educa alla tolleranza (...) ma alla rassegnazione e alla rinuncia di ogni utopia.

Il nipote cerca con domande pungenti e citazioni dal «Libretto di servizio» una giustificazione per una sua rinuncia all'avanzamento, ma il nonno evita all'inizio di rispondere, attizzando il fuoco o soffermandosi sulle qualità del vino. Quando il discorso si fa più stringente, egli esprime però la sua avversione, sia pure nella forma indiretta della struttura letteraria del libro, all'iniziativa per l'abolizione dell'esercito.

«Una Svizzera senza esercito è impensabile, la nostra popolazione crede in questo esercito dai tempi di Napoleone»⁵ «Dürrematt è un visionaro» «Peter Bichsel è un poeta che frequenta molte osterie, parla e ascolta. Sa soprattutto cosa non importa alla gente»⁶. Sono le risposte del nonno ai dubbi e alle citazioni del nipote. Affiorano in Max Frisch un atteggiamento nuovo, un rispetto della tradizione e della realtà sociale e una diffidenza istintiva verso proposte radicali e utopistiche: la realtà frutto non solo di fattori esterni e contingenti, ma anche di un sofferto processo storico e di una radicata tradizione; atteggiamento che non significa conformismo o spirito reazionario, bensì saggezza politica. Una conversione ad un meditato pragmatismo da parte dell'autore? Difficile dire, ma indubbiamente un ripensamento che è tipico della sinistra intellettuale in questo particolare momento⁷. Ci sembrano, queste considerazioni sui rapporti fra esercito e società, le parti più interessanti del libro, quelle che devono far riflettere chi, magari in buona fede, rincorre progetti ideali che non tengono conto della realtà attuale e non contribuiscono quindi né a mutarla, né a rinsaldare l'unità nazionale, elemento indispensabile della politica di sicurezza.

⁵ Max Frisch: *Schweiz ohne Armee?* pag. 19.

⁶ Max Frisch: *Schweiz ohne Armee?* pag. 10.

⁷ *Politica Nuova* 16.12.89 Pedroni «Laici pentiti sinistra introvabile»: In un momento in cui tutti parlano, spesso con leggerezza, di trascendenza e utopia (...) mi pare che sia necessario recuperare una sorta di amore per il presente e per le sue radici, non certo nel senso di un atteggiamento conservatore, ma come gusto di conoscere le ragioni, sì contraddittorie ma non casuali, che hanno portato le cose ad essere quelle che sono; come consapevolezza di quanto possa essere facile ricadere nella barbarie. La denigrazione del proprio tempo non è sempre virtù rivoluzionaria.